

# 60 ville da salvare: il caso di villa Amari

Fabrizio Giuffrè  
Architetto

*Tra le ville palermitane in stato di abbandono, un caso emblematico costituisce villa Amari, nella borgata di Cardillo*

Il Villabianca fa risalire la fondazione di questa villa all'anno 1720, al tempo del conte di Sant'Adriano, don Michele Amari. A confermare la data è anche il Mongitore, che afferma che «il Conte di S. Adriano don Michele Amari palermitano, edificò un nuovo e sontuoso casino sotto il luogo del Collegio Romano, nel 1720<sup>1</sup>». Don Michele Amari era Maestro Razionale Onorario di Cappa Corta del Real Patrimonio e Regio Amministratore del tabacco per il Regno di Sicilia; investito del titolo di conte nel Maggio 1722, in seguito all'acquisto della Contea di Sant'Adriano e dello stesso fondo dei Colli dai marchesi Pilo della Torretta<sup>2</sup>, sposò in prime nozze, nel 1696, Margherita D'Aguzzano e quindi in seconde nozze, Maria De Rojas De Sandoval da cui ebbe Americo. Quest'ultimo, riconosciuto del titolo di conte nel 1751, aveva sposato nel 1737 Dorotea Maria Aurora Emmanuele e Gaetani e lasciò come proprio erede il figlio Michele, investito del titolo di conte nel 1767. Alla morte di Michele, gli succedette il primogenito, il conte Mariano Salvatore Gaetano Nicolò che coniugò a nozze con Rosalia Baiardi e Polito, da cui ebbe una cospicua prole, tra cui figuravano Emerico, Michele e Gabriele Amari.

Emerico Amari (1810-1870), fu un patriota, giurista ed economista palermitano, ricordato per aver partecipato attivamente alle vicende politiche siciliane, opponendosi fortemente al regime borbonico; nel 1848, due giorni prima dello scoppio dei moti a Palermo, attiratosi i sospetti della polizia, venne arrestato ma dopo la cacciata dei Borboni, fu chiamato a far parte della Commissione per la redazione della nuova Costituzione e divenne anche vice-presidente della Camera dei Comuni. Nel 1849, restaurata



Particolare del prospetto

la monarchia borbonica, prese la via dell'esilio, pubblicando a Genova, nel 1857, la sua opera più importante, intitolata *Critica di una scienza delle legislazioni comparate*.<sup>3</sup>

Michele Amari, riconosciuto del titolo nel 1872, sposò invece Anna Baiardi da cui ebbe Rosalia che coniugò a nozze con Giuseppe Denti. La villa passò quindi ai discendenti, i germani Salvatore, Alberto e Maria Anna Denti Amari che ne risultano essere proprietari negli anni '30 del XX secolo<sup>4</sup>. In seguito, la tenuta, a cui faceva capo la villa, venne acquisita da quaranta acquirenti fra cui figurarono i fratelli Giuseppe, Erasmo e Girolamo Taormina. Fu proprio Girolamo Taormina a riunificare la proprietà dell'antica villa,

1 - Il manoscritto di Antonino Mongitore è integralmente pubblicato in F. Lo Piccolo, *In Rare Sacra: le chiese rurali dell'agro palermitano dall'indagine di Antonino Mongitore ai giorni nostri*, Palermo 1995

2 - F.M.E. Gaetani di Villabianca, *Il Palermo d'oggi*, in «Biblioteca storica e letteraria di Sicilia», a cura di G. Di Marzo, Palermo 1874, vol. XVI, p.141

3 - Per approfondire M. Di Liberto, *Palermo dizionario storico toponomastico*, 2 voll., Palermo 2012, vol.1, p.35

4 - N. Basile, *Palermo Felicissima: divagazioni d'arte e di storia*, Palermo 1932, p.220



Tracce di affreschi sulle pareti dello scalone

Gli stucchi che decorano il portale di accesso al piano nobile



già in stato di semiabbandono, che venne poi ereditata dai figli Giacomo, Giovanni, Francesco, Vincenzo, Maria Giovanna, Rosario e Giuseppe.

Il lungo viale d'ingresso, in asse con il prospetto principale, era contrassegnato da tre coppie di alti piloni tufacei, di cui il primo, non più esistente, attestato sulla strada. L'edificio padronale costituisce l'ampliamento di una preesistenza, a cui è da ricondurre la singolarità dell'impianto distributivo, con corte e scalone interno. Il prospetto principale, nell'iper decorativismo delle superfici e nella minuziosa lavorazione a graffito degli intonaci attorno alle aperture, sembra ricalcare il graficismo, quasi daoreficeria, di alcune architetture plataresche spagnole o addirittura delle colonie dei viceregni iberici d'oltremare; si vedano, in tal senso, il prospetto sul giardino di villa Campofranco a Santa Flavia, quello sulla corte di villa Scala a Villagrazia di Palermo ed infine quello della chiesa-mausoleo dei principi di Resuttano, annessa all'omonima villa dei Colli, tutti databili entro la prima metà del XVIII secolo. Le piatte incorniciature delle finestre, appena rilevabili sulle specchiature, perdono in questo caso la propria volumetria e, quindi, la propria funzionalità, divenendo più simili ad intagli lignei, a *boiserie* da salotto, che conferiscono all'impaginato degli interessanti ritmi chiaroscurali<sup>5</sup>. Suddiviso

in campi da un ordine di lesene sospese, che culminano in un elaborato cornicione decorato da finti balaustrini, il prospetto si apre in nove affacci, caratterizzati dai tipici balconi a petto d'oca sostenuti da mensoloni lapidei. Il partito centrale, leggermente falsato, è segnato da due piccole finestre dall'aggettante davanzale, sui cui timpani emergono degli inserti di influenza rococò. Il portale ad arco di accesso alla corte interna è, sul lato sinistro, simmetrico rispetto ad un secondo portale tompagnato. La corte interna, delimitata da corpi bassi oggi variamente sopraelevati, si contraddistingue per una ripida scala di servizio, a ridosso dell'antico pozzo, e quindi per lo scalone d'onore di accesso al piano signorile. Ad unica rampa in pietra di Billiemi, lo scalone di villa Amari aveva le pareti interamente affrescate, da come si deduce dalle tracce di pittura percepibili sotto gli strati di scialbo che rivestono le pareti<sup>6</sup>. Sul tavoliere d'arrivo si apre il portale d'accesso al piano nobile, segnalato da una conchiglia di stucco; in alto un castoro sorregge una piccola lapide, ove probabilmente erano riportate le insegne araldiche della famiglia. Nonostante il tono rustico della costruzione esterna, i conti Amari ricercarono qualche tratto di nobile distinzione negli interni: il piano nobile è costituito da una sequenza di ambienti che prospettano sui due opposti fronti, oggi in desolante abbandono, ma un tempo pregevoli per gli affreschi che

5 - G. Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Palermo 1974, p. 208

6 - G. Sommariva, *Bagli e ville di Palermo e dintorni: Conca d'Oro e Piana dei Colli*, Palermo 2005, p. 204

si dispiegavano sulle volte e sulle pareti e per il ricco mobilio. La sala centrale, fulcro della villa, presenta una pianta complessa, isolata nell'ambito dell'architettura villereccia palermitana: si tratta di un'aula rettangolare coperta a padiglione che si dilata in corrispondenza dei lati minori in due spazi pressoché quadrati, segnalati da lunette; lungo le diagonali si dispongono ulteriori ambienti trapezoidali. La presistenza, l'antica casa dei Pilo marchesi della Torretta, è ancora individuabile in alcune tracce di soffitti lignei di fattura tardo secentesca, completati da fregi affrescati, rimasti occultati sopra le false volte del piano nobile. Nell'ala ovest, un'immensa sala di rappresentanza, illuminata da un lampadario ottocentesco in ferro battuto, racchiude tutto ciò che rimane dell'arredo di casa Amari, raccolto con cura da uno degli attuali proprietari. Nell'ala est si trova invece la camera da letto, inserita, come di consueto, al termine dell'*enfilade* di sale di rappresentanza, con accesso diretto al terrazzo. L'alcova, coperta a volta ed incorniciata da due slanciate paraste dai capitelli ionici, culmina in alto con un medaglione, ornato da stucchi, ed è affiancata da due *boudoirs*, raffinati per i sovrapporta, decorati da plastiche conchiglie accolte entro mistilinee cornici. Ma il gioiello di questa sala era un magnifico pavimento in maiolica figurata del Settecento, opera di un abile artigiano del tempo: una serie di scene agresti perimetrali ed al centro lo stemma di casa Amari, una sirena a doppia coda. Mani vandaliche hanno divelto ed asportato gran parte del pavimento della sala ed oggi ne rimangono soltanto alcuni frammenti, svaniti sotto strati di polvere. Da ricordare sono anche le antiche cucine, caratterizzate da un ampio piano di lavoro maiolicato, in cui sono ricavate le "fornacelle" ed il forno; in un angolo esiste anche l'antica ghiacciaia in pietra.

### La cappella di San Giuseppe e l'enigma del Serpotta

A piano terra trova posto la cappella di San Giuseppe, preceduta da un sagrato semi-interrato a pianta quadrangolare, circondato da panche in pietra<sup>7</sup>. Il



La grande sala di rappresentanza al piano nobile

portale lapideo, semplice e lineare, è sormontato da una finestra circolare. Il Mongitore ci informa che la cappella aveva originariamente tre altari: su quello maggiore vi era l'immagine di San Giuseppe, in quello di sinistra il simulacro del SS. Crocifisso mentre su quello di destra l'immagine di Sant'Anna con ai piedi una statuetta di stucco "di buon lavoro", che lo stesso indicava genericamente come opera del Serpotta. Il Basile nel suo *Palermo felicissima* lasciò una minuziosa descrizione della cappella, attribuendo alla mano di Giacomo o Procopio Serpotta la statua di stucco, da lui stesso identificata come Santa Rosalia, per via della corona di rose che ne cinge il capo<sup>8</sup>. L'opera, di ridotte dimensioni, alta appena 71 cm escluso lo zoccolo, è iconograficamente affine, oltre che coeva, all'altra Santa Rosalia, commissionata a Procopio Serpotta per l'oratorio di Santa Caterina all'Olivella, come pure ad un'ulteriore scultura realizzata dal padre Giacomo per la distrutta chiesa delle Stimmate. Il rebus, lasciato dal Mongitore e mai risolto dal Basile, rimane ad oggi da sciogliere tramite una più dettagliata analisi dell'opera, oggi

7 - Si veda F. Lo Piccolo, op.cit., Palermo 1995, p. 156

8 - Si veda N. Basile, op.cit., pp. 219-233

La cappella di San Giuseppe  
Giacomo o Procopio  
Serpotta, *Santa Rosalia*, Palermo, collezione privata  
(Da N. Basile, Palermo Felicissima)



in collezione privata, sulla scorta dei più recenti studi serpottiani.

Quanto alla cappella di villa Amari, rimase l'unica chiesa del territorio sino al 1958, anno in cui, costruita la vicina parrocchia di S. Silvia cadde in disuso, adibita ad uso profano. La cappella è costituita da un semplice vano quadrangolare culminante con una piccola abside. Anche qui le pareti erano affrescate, ma così scialbate apparivano già al tempo del Basile. All'altare maggiore, entro una cornice adorna di stucchi, trova ancora posto il quadro di san Giuseppe; negli altari laterali si ritrovano rispettivamente la tela di Sant'Anna ed il simulacro del SS. Crocifisso che, gravemente danneggiato, si osserva staccato dalla propria croce. Ai lati dell'abside, vi sono due piccoli cori e su un fianco vi è anche una "ornata sacristia, per evitar le ciarle in chiesa". Il pavimento è quello originario, in mattoni blu e bianchi con il tipico motivo "ad onda". Nell'anno 1722, il conte Amari apprestò all'interno della cappella la sepoltura per sé e per la propria famiglia: sulla parete, in una grande lapide marmorea, riccamente arabescata e recante in basso la sirena bifida, stemma del casato, è scolpita questa iscrizione:



D. MICHAEL AMARI  
COMES SANCTI ADRIANI,  
MORTALITATIS COMMUNIS  
MEMOR  
HOC SIBI, SUISQUE DUM VIVERET,  
MONUMENTUM POSUIT.  
ANNO MDCCXXII

DON MICHELE AMARI  
CONTE DI SANT'ADRIANO,  
CONSAPEVOLE  
DELLA CONDIZIONE MORTALE,  
MENTRE ERA IN VITA  
COSTRUÌ QUESTO MONUMENTO  
PER SE' E PER LA SUA FAMIGLIA  
ANNO 1722 [•]